


'O PERTUSO

Anno XVI - Marzo 2018

n. 181

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella



Quaresima, tempo propizio
per bruciare nel fuoco della misericordia di Dio
i rami secchi dei rancori,
delle discordie, delle infedeltà...

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Sedici anni, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Dall'agenda del parroco aprile-maggio, 3

NOTIZIE IN BREVE

Nuovo parroco per S. Maria Assunta, 3

VOCI DI DENTRO

Confronti, 4

IL GRILLO PARLANTE

Chiamate in causa, rispondiamo, 5

POSITANO

Un parroco va, un parroco viene, 6

NOCELLA

La prima cartolina, 8

IL DIRETTORE RISPONDE

Fiumi di parole, 9

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Il vero digiuno, 10

Fermati, guarda, ritorna!, 12

ULTIM'ORA

Quaresima di carità 2018, 13

STORIE PER PENSARE

La bicicletta di Dio, 14

LO SPECCHIO DELLA VITA

Pietre miliari, 15

LA PAROLA E LA VITA

Leggere gli eventi alla luce della Parola, 16

La vicinanza del Regno di Dio, 17

UN SANTO AL MESE

Santa Lucia Filippini, 18

RIDIAMOCI SU

Notizie dal... manicomio, 19

GIOCHI E PASSEMPI, 20

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it

SEDICI ANNI

Don Raffaele Celentano

Quello che state leggendo è il primo numero del 16° anno del nostro giornalino! Son passati quindici anni da quel lontano mese di marzo del 2003 che vide il primo passo di questa avventura, inizialmente timida e incerta, poi sempre più convinta; qualche volta portata avanti faticosamente, ma in generale sempre con la profonda convinzione, da parte mia, di essermi imbarcato in un'impresa difficile ma entusiasmante e piena di speranza per le possibilità, che questo strumento offre, di arrivare, se non a tutti gli abitanti della parrocchia, quantomeno a quelli tra loro che, per curiosità o per formazione, sentono forte il desiderio di apprendere sempre qualcosa di nuovo.

Forse è un'iniziativa fuori del tempo, perché i vecchi, spesso contro la loro volontà, leggono poco e i giovani, spesso per mancanza di volontà, non leggono affatto; sul versante dei collaboratori, invece, costa fatica già pensare a un argomento da trattare, figuriamoci poi prendere carta e penna o sedersi al computer, per trasformare in testo scritto un'idea che ci frulla per la testa. Sarà pur vero che è fuori del tempo, ma – se lo è – forse è proprio perché, convinti di questo, a volte ci si arrende senza combattere, si rinuncia prima di provarci...

Il sottoscritto, avendoci provato, deve riconoscere che la decisione presa all'epoca fu provvidenziale. Certo, ripensando a quelle prime esperienze, tutto è cambiato, in senso positivo: il "bambino" nato nei primi mesi del 2003 è cresciuto e continua a suscitare positive reazioni.

Sfogliare i primi numeri è come rovistare in soffitta: si rivivono esperienze significative, come dei primi anni di vita; ci s'imbatte in nomi e volti, mai dimenticati, che le vicende della vita hanno portato altrove, ma che nel ricordo si fanno di nuovo presenti.

Andando oltre, si ritrovano riferimenti al periodo "pesante" dei miei problemi di salute, quando facevamo i salti mortali per non interrompere la successione delle uscite mensili, magari saltando un mese, ma recuperando poi il "salto" con due uscite a pochi giorni di distanza, diminuendo

magari il numero di pagine ma sempre mantenendo in testata l'indicazione mensile. Poi, dopo "il rientro a casa", la ripresa regolare...

Ridendo e scherzando, abbiamo raggiunto e superato "quota 180": arriveremo al fatidico numero 200? Con l'aiuto di Dio e dei solerti collaboratori, sì: possiamo farcela; dopotutto mancano solo 19 mesi, circa un anno e mezzo... Ma è lecito chiedersi: Fino a quando?

Possiamo chiedercelo, ma non c'è risposta. Non m'illudo che, quando non dovessi esserci più (come parroco), l'esperienza continui. Sono ben consapevole che essa va avanti, con gioia e soddisfazione dei lettori, per merito (o per colpa?) della mia "fissazione". I collaboratori mi assecondano (bontà loro!) con abnegazione; ma, quando venisse meno questa molla, anche per il nostro giornalino verrebbe il momento di "andare in soffitta".

Non c'è niente di drammatico in questo. Non c'è nulla di eterno nelle vicende umane, e il nostro "sedicenne" non fa eccezione; per cui, prima o poi, anche il nostro 'o *Pertuso* "finirà". Potrà arrivare alla maggiore età (18 anni): all'inizio del suo 18° anno io ne avrò 74 e con l'inizio del suo 19° anno arriverò ai fatidici 75 anni, se Dio vorrà!... Il futuro, infatti, è nelle mani di Dio. Penso comunque che 'o *Pertuso* resterà nel ricordo di coloro che vi hanno collaborato, lo hanno letto e apprezzato; qualche copia resterà in qualche armadio, a coprirsi di polvere e di umidità; fino a quando qualcuno non lo tirerà fuori: incuriosito lo leggerà e, sorridendo, si farà una sua idea di "come eravamo"...

Ma per il momento c'è da preparare il prossimo numero: diamoci da fare!

P.S.: Ho pensato di celebrare l'inizio del 16° anno apportando qualche modifica alla copertina, che ormai ci accompagnava dal gennaio 2007 (n. 47). In sostanza la struttura non è molto diversa, ma ho introdotto la novità del monte col "pertuso" visto da ovest, un'immagine che ritengo più significativa dell'altra, in quanto evidenzia meglio quello che, secondo la leggenda, fu il fallimento dell'Avversario. ■

DALL'AGENDA DEL PARROCO PER I MESI DI APRILE - MAGGIO

È in pieno svolgimento il tradizionale Torneo di scopone, giunto quest'anno alla nona edizione, e già si fanno progetti e si avanzano proposte per il prossimo!

Come già detto, il mese di marzo sarà interamente dominato dalla Quaresima: si è aperto con la Settimana Eucaristica e si concluderà con la Settimana Santa.

Nella notte tra il 24 e il 25 marzo tornerà in vigore l'ora solare: la Domenica delle Palme, quindi, ci vedrà tutti un po' meno vispi per aver dormito un'ora in meno... ma per fermarci ci vuol altro!

La Settimana Santa si svolgerà come al solito; gli orari dettagliati delle celebrazioni verranno comunicati a suo tempo. Anticipiamo intanto alcuni appuntamenti importanti dei prossimi

mesi.

La festa della Prima Comunione sarà celebrata il 20 maggio. Collegate a questa data, le iniziative previste per la chiusura dell'anno catechistico si svolgeranno secondo il seguente calendario: l'8 aprile il ricordo del battesimo per i ragazzi di terza elementare; il 28-29 aprile la prima confessione per i ragazzi di quarta; il 22 aprile la presentazione alla comunità dei ragazzi di quinta, che il 20 maggio faranno la prima comunione. La chiusura ufficiale dell'anno catechistico sarà celebrata il 31 maggio, solennità della Visitazione di Maria a santa Elisabetta.

L'uscita del prossimo numero di questo giornale è prevista per il 1° aprile, perciò, anche se con molto anticipo, formuliamo a tutti i nostri affezionali lettori gli auguri di

BUONA PASQUA!

NOTIZIE IN BREVE

Nuovo parroco per Santa Maria Assunta

Sabato 10 febbraio Mons. Orazio Soricelli, nostro arcivescovo, ha insediato come nuovo parroco di S. Maria Assunta in Positano il carissimo don Nello (Aniello) Russo, affidandogli il possesso canonico della parrocchia rimasta vacante dopo la consacrazione di don Michele Fusco a vescovo di Sulmona - Valva. Al novello parroco gli auguri della parrocchia sorella (come lui stesso l'ha definita) di Montepertuso con l'assicurazione di disponibilità ad ogni collaborazione pastorale per far sì che le due comunità progrediscano insieme nella testimonianza della comune fede e della devozione alla santa Madre di Dio e nostra. (dR)

(Foto Positanonews.it)



Confronti

da "Ponte d'oro", proposti da Maria Terminiello

Dalla Costarica

Nella mia casa ci sono due stanzette, due lettini, una piccola finestra e un gatto bianco.

Nella mia casa mangiamo solo la sera quando il mio babbo torna a casa con il sacchetto pieno di pane e di pesce secco.

Nella mia casa siamo tutti poveri, ma il mio babbo ha gli occhi celesti, la mia mamma ha gli occhi celesti, il mio fratello ha gli occhi celesti, io ho gli occhi celesti e anche il gatto ha gli occhi celesti.

Quando siamo tutti seduti a tavola, nella nostra casa sembra che ci sia il cielo.

(Denise, 8 anni)

Dall'Italia

La mia casa è grande, bella con viale e tanti alberi, un cane lupo e un gatto siamese.

Però dentro è tanto triste perché è sempre vuota: mia madre lavora, è medico dei bambini, mio padre è aviatore.

La mia cameretta è colma di Barby, di giochi di ogni specie, io passo ore e ore chiusa là dentro o in compagnia di Luisa, la mia baby sitter.

A tavola, tutti muti, perché se uno dice una parola corrono urli e litigi: mio padre vuole sempre la ragione, mia madre non cede mai, io mi metto paura a sentirli gridare, allora dico che non ho fame e me ne vado in camera a guardare i cartoni animati.

L'altro giorno i miei genitori sono andati dall'avvocato perché si vogliono dividere, non possono più vivere così.

L'avvocato ha detto che io posso andare una settimana con mamma e una settimana con papà. Come sarà la mia vita divisa in settimane?

(Luisa, 10 anni)

La cosa più bella

Il giorno più bello? Oggi

La cosa più facile? Sbagliare

L'ostacolo più grande? La paura

Lo sbaglio peggiore? Arrendersi

La radice di tutti i mali? L'egoismo

La distrazione più bella? Il lavoro

La peggiore sconfitta? Lo scoraggiamento

I migliori insegnanti? I bambini

La prima necessità? Parlare con gli altri

La cosa che più fa felici? L'essere di aiuto agli altri

Il mistero più grande? La morte

Il peggiore difetto? Il malumore

La persona più pericolosa? Il bugiardo

Il sentimento più dannoso? Il rancore

Il regalo più bello? Il perdono

La cosa di cui non si può fare a meno? La casa

La strada più rapida? Il cammino giusto

La sensazione più gratificante? La pace interiore

Il gesto più efficace? Il sorriso

Il migliore rimedio? L'ottimismo

La maggiore soddisfazione? Il dovere compiuto;

La forza più potente del mondo? La fede

Le persone più necessarie? I genitori

La cosa più bella di tutte? L'AMORE!

(Madre Teresa di Calcutta)

ERRATA CORRIGE

Per un inspiegabile errore di digitazione, nel numero 180 a pag. 4, nell'articolo "Tradizioni vive e vitali", il nome di don Giulio Caldiero è diventato don Giulio Capediero; ce ne scusiamo con l'interessato, precisando che nella copia on-line del giornalino l'errore è stato corretto sollecitamente.

Chiamate in causa, rispondiamo

Leggendo la lettera pubblicata sul numero scorso del giornalino [a pag. 10, con il titolo “Dubbi e perplessità”, ndr] siamo rimaste basite. Quello che è stato scritto [su alcuni problemi] è anche il nostro pensiero, cioè che la chiesa sembra che venga aperta [solo] il 1° e 2 luglio e venga [ri]chiusa il 3 luglio. Noi catechiste siamo state messe nel calderone con chierichetti, coro e comitato festa, che secondo chi ha scritto quella lettera, lavorano in parrocchia solo in alcune importanti occasioni. Questa affermazione non è assolutamente vera per quanto riguarda noi catechiste, che lavoriamo durante tutto l'anno, cercando di coinvolgere i bambini in svariate attività. Per questo motivo abbiamo pensato di invitare le persone che hanno scritto a partecipare agli incontri che teniamo ogni mercoledì alle ore 16.00 nella sacrestia. Durante questi incontri, insieme a don Raffi, organizziamo le attività per i bambini per far vivere loro i momenti di vita cristiana (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua ecc...), cercando di farlo sempre con idee nuove e coinvolgenti. Vi invitiamo quindi a partecipare per confrontarci guardandoci negli occhi. Siamo sempre felici quando qualcuno offre nuove idee e forza lavoro nella parrocchia per far sì che essa sia sempre viva e vitale.

Le catechiste: Filomena, Lina, Lucia, Marianna, Mariagrazia, Marialuisa, Pina, Tiziana.

Mi aspettavo una reazione del genere, e puntualmente c'è stata. La pubblico, doverosamente, sperando – come Abramo: contro ogni speranza – che comunque l'ipotesi sottostante all'invito al dialogo e a proposte costruttive, diventi prassi abituale in questa piccola porzione del Popolo di Dio che vive in Montepertuso. Le osservazioni e le critiche sono benvenute, quando non sono puro e semplice disfattismo, e non credo che questo fosse il caso in relazione a quella lettera. Ma non serve dire che “la macchina” non funziona e starsene a guardare: se siamo anche noi utenti interessati a proseguire il viaggio, dobbiamo avvertire “l'autista” di qualche “rumorino” sospetto, ma dobbiamo anche farci carico degli eventuali interventi per avere la certezza che il viaggio possa continuare...

Che bella similitudine ho trovato! Io che ho rinunciato alla macchina da sei anni!... Mi meraviglio di me!...

Bando agli scherzi: concludo ricordando una cosa a cui tengo molto. Quindici anni fa, nel primo numero del nostro giornalino, immaginavo il “pertuso” aperto dalla Madonna nella montagna come una profezia della sconfitta di qualsiasi situazione di incomunicabilità tra i fedeli della “Mamma delle Grazie”.

Per inciso, e con riferimento alla “leggenda di Montepertuso”, il termine “diavolo” significa “colui che si mette in mezzo per dividere”. Il “miracolo” non è ancora avvenuto, ma «finché c'è vita, c'è speranza». (dR)

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



UN PARROCO VA, UN PARROCO VIENE

Antonio Casola (*)

(*) Il titolo, come al solito, è redazionale. Nel suo scritto Antonio ha toccato argomenti molto importanti, sui quali è necessario essere precisi, per non correre il rischio di fornire notizie errate o parziali; per questo motivo sono intervenuto più volte nel testo, racchiudendo tra parentesi quadre le mie intromissioni più consistenti, evitando, per non appesantire ulteriormente lo scritto, l'indicazione "ndr" (= nota di redazione). A parte riporto alcune precisazioni ulteriori, nella certezza di avere comunque l'approvazione dell'autore. Queste precisazioni vengono richiamate nel testo dell'articolo con numeri racchiusi tra parentesi tonde. (dR)

La parrocchia di Positano nella sua storia ha sfornato sempre tanti sacerdoti. Agli inizi del secolo scorso vi era un Capitolo formato da molti canonici che occupavano gli stalli del coro posto ai lati dell'altare maggiore della chiesa madre. Negli ultimi quindici anni sono stati elevati alla dignità episcopale due sacerdoti positanesi: Mons. Ernesto Mandara [vescovo di Sabina-Poggio Mirteto (1)] e di recente il primo parroco di Positano Mons. Michele Fusco [vescovo di Sulmona-Valva (2)].

Con l'elezione e la consacrazione di Mons. Fusco abbiamo vissuto bei momenti di fede. È stato un evento eccezionale per Positano e per la diocesi amalfitana, che non vedeva la consacrazione di un vescovo nella sua cattedrale dal lontano 1956, quando fu consacrato Mons. Mario Di Lieto [amalfitano], vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola [in provincia di Foggia]. A quella cerimonia ho avuto il piacere di assistere.

Si sono fatti tanti commenti, da parte di persone non sempre a conoscenza delle cose ecclesiastiche, per cui ne abbiamo sentite di cotte e di crude.

In primo luogo dobbiamo chiarire un punto importante, che non esiste una vocazione all'episcopato separata dalla vocazione sacerdotale, perché la chiamata è sempre al servizio di Cristo e dei fratelli ai quali il sacerdote è mandato dal Vescovo [per annunciare il Vangelo e celebrare i sacramenti]. Esiste una procedura che viene adottata per la scelta di colui che dev'essere nominato vescovo [3].

Le qualità umane, culturali e spirituali richieste a un candidato all'episcopato fanno parte di quel bagaglio umano che ogni sacerdote do-

vrebbe possedere per svolgere adeguatamente il suo ministero, e il vescovo ancora di più, essendo investito della pienezza del sacerdozio e portando un peso maggiore di responsabilità per il compito che gli viene affidato di pastore e guida della diocesi.

Fino agli inizi del medioevo i presbiteri e i vescovi venivano scelti dal basso: il popolo, per acclamazione, eleggeva alla dignità sacerdotale o episcopale uomini riconosciuti degni per santità e per amore alla Chiesa (4).

La procedura descritta rende l'elezione di un vescovo anche un fatto burocratico, sebbene vincolato dal segreto. Ma è certamente preferibile a certe storture che si verificavano un tempo, quando la scelta di un vescovo era subordinata al gradimento, se non all'indicazione, delle autorità civili.

Ha fatto comunque scalpore, di recente, la nomina da parte di Papa Francesco del suo Vicario per la diocesi di Roma e dell'arcivescovo di Milano, a seguito di una consultazione dei sacerdoti delle rispettive diocesi. Che sia un segno di future novità? Vedremo... (5).

Come comunità parrocchiale [di Positano] siamo onorati che le vocazioni al sacerdozio siano [state nel passato] numerose; se poi dal clero locale vengono scelti anche alcuni che ricevono la pienezza del sacerdozio [nella consacrazione episcopale], è una gioia maggiore per le famiglie e per la comunità, che vive un momento forte di riflessione, di fede e anche di festa.

Alla parrocchia di Positano, che con don Nello ha visto concluso il periodo vacante derivato dalla consacrazione di Mons. Fusco, auguro un proficuo lavoro che possa accrescere la fede di tutti noi, che le chiese siano di nuovo piene e gli

stalli del coro occupati ancora da tanti sacerdoti.

Tutti coloro che hanno partecipato numerosissimi all'insediamento di don Nello hanno potuto apprezzare il calore con cui il nuovo parroco è stato accolto. Che sia di auspicio per un rinnovamento del paese nell'attaccamento alla fede sempre professata.

Precisazioni del Direttore a mo' di note al testo di Antonio

(1) Mons. Ernesto Mandara, positane *doc*, quando fu eletto vescovo, in realtà non apparteneva al clero della nostra diocesi, essendo incardinato nella diocesi di Roma. È tuttavia nato e cresciuto a Positano, qui è nata anche la sua vocazione (abbiamo condiviso per anni l'esperienza di chierichetti), qui ha vissuto gli anni in cui era seminarista e qui è stato ordinato sacerdote nel 1978; è vescovo dal 2004. Per circa 7 anni fu ausiliare di Roma; nel 2011 Benedetto XVI lo destinava alla diocesi di Sabina-Poggio Mirteto (37 comuni, di cui 29 in provincia di Rieti e 8 in provincia di Roma).

(2) La diocesi di Sulmona-Valva comprende 49 comuni, di cui 43 nella provincia dell'Aquila, 4 nella provincia di Chieti e 2 nella provincia di Pescara).

(3) Tra i sacerdoti della sua diocesi il Vescovo ne individua alcuni, ritenuti idonei all'episcopato in base alle loro qualità pastorali e di scienza e, d'accordo con gli altri vescovi della provincia ecclesiastica (detta anche *Metropoli*), ne segnala i nomi alla Santa Sede; ciò deve avvenire almeno ogni tre anni (cfr can. 377 §2). Quando si rende vacante una sede episcopale, il Legato pontificio – detto anche Nunzio apostolico, con le funzioni di *ambasciatore* del Papa presso l'autorità dello Stato – avvia un'indagine segreta al termine della quale propone al Papa una terna di nomi, estratti da quella lista di cui sopra; tra questi il Papa sceglie colui che verrà eletto vescovo per la Chiesa locale rimasta vacante.

Il prescelto viene consultato, sempre in via riservata, perché possa esprimere la sua accettazione della nomina, che deve rimanere segreta fino alla pubblicazione della bolla pontificia con cui diventa *vescovo eletto*, cosa che per Mons. Fusco è avvenuta il 30 novembre scorso, durante la Messa pontificale di S. Andrea.

Questa è la regola stabilita dal Codice di Diritto

Canonico; tutte le dicerie, che parlano di raccomandazioni o spinte, sono appunto dicerie. Il sacerdote, per essere ritenuto idoneo all'episcopato, deve possedere tutte le virtù spirituali ed umane che lo rendono adatto a compiere l'ufficio per il quale viene candidato; deve godere di buona reputazione, avere almeno 35 anni di età ed essere sacerdote dal almeno cinque anni; deve aver conseguito una laurea o una licenza in Sacra Scrittura, teologia o diritto canonico, oppure essere veramente esperto in tali discipline. In ogni caso, il giudizio definitivo sull'idoneità spetta alla Santa Sede.

L'elezione viene fatta sempre per una sede episcopale; per cui si dice che il vescovo è "sposo della Chiesa di...", e di ciò è simbolo l'anello episcopale. Quando un sacerdote viene eletto vescovo senza riferimento concreto a una diocesi esistente, gli si attribuisce il titolo di una diocesi non più esistente, per cui l'eletto è *vescovo titolare*; so che c'è un vescovo titolare di Minori, anche se non ne conosco il nome, e probabilmente c'è anche un vescovo titolare di Scala e di Ravello, antiche diocesi esistenti nel nostro territorio, soppresse agli inizi del sec. XIX. Lo stesso Mons. Mandara, essendo stato eletto come vescovo ausiliare di Roma, quindi non avendo una sede propria, fu consacrato con il titolo di un'antica diocesi del territorio della capitale, una *diocesi suburbicaria*, vale a dire una diocesi eretta intorno all'Urbe, cioè a Roma.

Fino a non molti anni fa, l'autorità civile poteva esprimere un parere o addirittura presentare un candidato all'episcopato; il Codice di Diritto Canonico, del 1983, ha abolito qualsiasi privilegio in tal senso.

(4) Storicamente è famoso il caso di sant'Agostino, eletto a furor di popolo vescovo d'Ippona (in Africa Settentrionale, oggi Annaba, in Algeria).

(5) Sappiamo che in alcune parrocchie, anche non molto lontane dalla nostra, ancora oggi vi-ge la consuetudine che il popolo (i capifamiglia) eleggano il proprio parroco, sebbene l'elezione avvenga sulla base di una terna di nomi proposti dal Vescovo. In una visita pastorale del XVI secolo, ho trovato un indizio dal quale sembra di poter dedurre che in quel tempo il parroco di Montepertuso fosse scelto dall'amministrazione civile, indicata con l'espressione "l'università". ■

LA PRIMA CARTOLINA

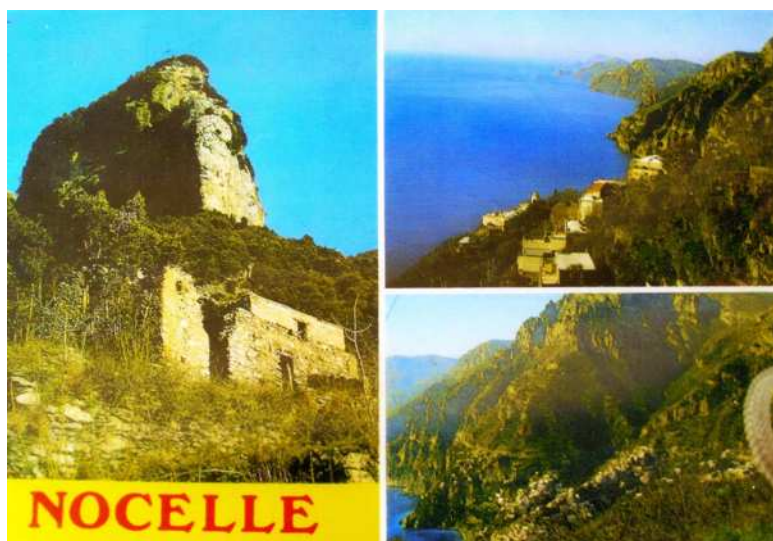
Pasquale Cinque

Come tutti sanno, sono stato fin da ragazzo appassionato della fotografia. Fino a 25 anni avevo una di quelle macchinette fotografiche piccole, ma con una buona capacità di inquadratura e nel saper scegliere i momenti buoni mi venivano già delle buone foto; alcuni di Nocella si facevano fare già foto per battesimi e prime comunioni, a persone molto anziane che avevano difficoltà a recarsi a Positano facevo anche foto per tessera. A questo punto fu necessario comprarmi una macchina fotografica migliore e nel 1981, all'età di 30 anni, comprai una Pentax ME-F con obiettivi intercambiabili e grandangolo che permetteva di fotografare gruppi grandi di persone e panoramiche molto vaste. Per più di quindici anni aumentarono molto i servizi fotografici per i suddetti battesimi e varie altre occasioni, foto-

tessera, riproduzioni, eccetera.

Nel maggio del 1987 ebbi un'idea particolare; non essendoci cartoline di Nocella pensai di farla. Mi recai a Napoli in Via Galileo Ferraris, per farmi un'idea del costo e della quantità. Pensai di fare una cartolina che, essendo la prima, doveva far capire dove si trovasse Nocella e quale fosse il panorama che da lì si poteva vedere. Scartai subito l'ipotesi di fare un solo fotogramma, perché avrebbe fatto vedere solo un gruppetto di case e nient'altro. Pensai allora di farla in tre fotogrammi (vedi foto): a sinistra il Monte Vagnulo con in primo piano alcuni ruderi, che fanno capire l'antichità di Nocella; a destra in alto il lato est del borgo con vista del mare e dei faraglioni di Capri (molto importante questa visuale); a destra in basso il versante ovest di Nocella con vista di Montepertuso e di Positano. La prima cartolina di Nocella doveva far capire essa dove si trovava, cioè vicina a località famose in tutto il mondo! Dopo qualche anno si sarebbe potuto farne una seconda, magari con una veduta aerea di Nocella.

Parlai con Casola Francesco, proprietario del Bar Ristorante S. Croce, e siccome lui non aveva ancora biglietti pubblicitari, gli dissi che avrei messo dietro la cartolina l'indirizzo e il numero di telefono, così che lui avrebbe potuto darla ai clienti insieme al conto. Fu entusiasta dell'idea e la sponsorizzò. Furono stampate cinquemila copie che in 7-8 anni furono esaurite. Fu un eccellente modo di far conoscere Nocella e una grossa soddisfazione per me e per i nocellesi. ■



NOCELLE



FIUMI DI PAROLE



Qualche lettore ha discretamente e benevolmente (bontà sua!) osservato che nel numero di gennaio del nostro giornalino, nella rubrica “La Parola e la vita” ci sono ben due articoli con la mia firma; qualcosa del genere si è verificato anche a febbraio, quando, tra articoli, risposte e commenti, il “misfatto” si è ripetuto e aggravato...

Questa osservazione mi ha riportato alla mente un termine poco usato nel linguaggio comune, che potrebbe sembrare una parolaccia, ma non lo è; indicando invece una situazione che, qualche volta, potrebbe avere origini patologiche. Il termine è “logorrea”; deriva – chi l’avrebbe mai detto? – da due parole greche: *logos*, parola, e *reo*, scorrere; perciò si potrebbe spiegare con l’immagine posta come titolo. Da questo sostantivo deriva l’aggettivo “logorroico”, che definisce una persona che parla troppo; per estensione, si potrebbe riferire anche a chi scrive troppo, nel qual caso rientrerebbe il sottoscritto, se fosse vera l’osservazione di cui sopra. Non ho bisogno di andare a controllare per verificare che l’accusa non è infondata.

Lo ammetto: forse dovrei vergognarmi di questa invadenza. Il guaio è che non posso garantire che “non lo farò più”. Confesso che mi piace scrivere: non mi costa fatica, anzi mi rilassa. Quell’aggettivo, dunque, mi si adatterebbe bene.

Si potrebbe anche sostenere, a mia parziale discolta, che bisogna pur riempire le canoniche venti pagine prima di mandare il file del giornalino in tipografia, ma si potrebbe anche pensare che queste pagine abbiano solo o principalmente lo scopo di soddisfare quella mia presunta mania... Citando Pirandello, dico solo: *Così è, se vi pare*. Tanto lo so che, chi si è fatta un’idea in tal senso, non la cambierebbe, qualunque cosa io dicessi. Ma, nel tentativo di auto-assolvermi dal presunto misfatto, provo a darvi una motivazione più profonda.

Uno dei doveri del parroco è quello di formare “le pecorelle” che gli sono state affidate, annunciando loro la Parola di Dio. Questo sarebbe già, di per sé, un impegno gravoso, ma san Paolo rincara la dose precisando che l’annuncio della Parola dev’essere fatto: «... al momento

opportuno e non opportuno» (2Tm 4,2)!

Il mezzo ordinario per assolvere a questo compito è la predica (omelia) domenicale... sperando che quelli che la *sentono*

la *ascoltino* anche, il che non è sempre così sicuro. Un’altra via, complementare alla prima, è la catechesi periodica. La differenza più evidente tra omelia e catechesi è che in quest’ultima i fedeli potrebbero intervenire, dialogare con il parroco, proporre dei loro problemi concreti, cosa che durante l’omelia non si può fare: si deve ascoltare e tacere, magari dormire...

Quest’anno, nonostante vari tentativi di avviarla, la catechesi non siamo riusciti a farla decollare. Così ho pensato di aumentare le “pillole” che somministro attraverso il giornalino, sperando che almeno qualcuno “se le prenda”: le vie del Signore sono infinite e misteriose... e possono passare anche attraverso le pagine di un giornalino senza grandi pretese.

Come ho sempre sostenuto in questi 15 anni, queste pagine che avete tra le mani sono *anche* un mezzo per far arrivare, attraverso le parole del parroco, la Parola di Dio a quelli che partecipano alla messa domenicale e a quelli che non possono parteciparvi; gli altri, quelli che non avvertono questa esigenza, non si accorgeranno nemmeno di quello che viene scritto sul giornalino. Ricordate? “Ascoltino o non ascoltino...”.

Il bello di questa iniziativa è che, chi vuole, può prendere il giornalino; chi vuole, può leggerlo; chi vuole, può accettare e far proprio quello che contiene... Gli altri? Se non prendono, non leggono, non accettano, non gli succede un bel niente.

Per me ci potrebbe essere, comunque, un problema. Quando ero parroco a Tramonti, c’era un carissimo confratello, francescano, che soleva ripetere questo proverbio: *Nomina stultorum sunt ubique*, cioè: i nomi degli stolti sono dappertutto. Finora quest’affermazione non è riuscita a farmi desistere da quanto sopra. Il giorno in cui dovessi convincermi che ha ragione, ve ne accorgereste; per ora penso che sia molto relativa. ■

IL VERO DIGIUNO

Meditazione durante la Messa a S. Marta, venerdì 16 febbraio 2018, L'Osservatore Romano

Quaresima: tempo privilegiato di penitenza e di digiuno. Ma quale penitenza e quale digiuno vuole dall'uomo il Signore? Il rischio, infatti, è di «truccare» una pratica virtuosa, di essere «incoerenti». E non si tratta solo di «scelte alimentari», ma di stili di vita per i quali si deve avere l'«umiltà» e la «coerenza» di riconoscere e correggere i propri peccati.

È questa in sintesi la riflessione che, all'inizio del cammino quaresimale, il Pontefice ha proposto ai fedeli durante la messa celebrata a Santa Marta la mattina di venerdì 16 febbraio.

Parola chiave della meditazione, suggerita dalla liturgia del giorno, è stata «digiuno»: «Digiuno davanti a Dio, digiuno che è adorazione, digiuno sul serio», perché «digiunare è uno dei compiti da fare nella Quaresima». Ma non nel senso di chi dice: «Mangio soltanto i piatti della Quaresima». Infatti, ha commentato Francesco, «quei piatti fanno un banchetto! Non è cambiare dei piatti o fare il pesce in un modo, nell'altro, più saporito». Altrimenti non si fa altro che «continuare il carnevale».

È la parola di Dio, ha sottolineato, ad ammonire che «il nostro digiuno sia vero. Vero sul serio». E, ha aggiunto, «se tu non puoi fare digiuno totale, quello che fa sentire la fame fino alle ossa», almeno «fai un digiuno umile, ma vero». Nella prima lettura (Isaia, 58, 1-9), a tale riguardo, «il profeta sottolinea tante incoerenze nella pratica della virtù». E proprio «questa è una delle incoerenze». L'elenco di Isaia è dettagliato: «Voi dite che mi cercate, parlate a me. Ma non è vero», e «nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari»: ossia, mentre «digiunare è un po' spogliarsi», ci si preoccupa di «fare dei soldi». E ancora: «Angariate tutti i vostri operai»: Ovvero, ha spiegato il Papa, mentre si dice: «Ti ringrazio Signore perché io posso digiunare», si disprezzano gli operai che oltretutto «devono digiunare perché non hanno da mangiare». L'accusa del profeta è diretta: «Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui».



È una doppia faccia inammissibile. Ha spiegato il Pontefice: «Se tu vuoi fare penitenza, falla in pace. Ma tu non puoi da una parte parlare con Dio e dall'altra parlare con il diavolo, invitare al digiuno tutte e due; questa è una incoerenza». E, seguendo sempre le indicazioni della Scrittura – «Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso» – Francesco ha messo in guardia dall'esibizionismo incoerente. È l'atteggiamento di chi, ad esempio, ricorda sempre: «noi siamo cattolici, pratichiamo; io appartengo a quella associazione, noi digiuniamo sempre, facciamo penitenza». A loro ha idealmente chiesto: «Ma, digiunate con coerenza o fate la penitenza incoerentemente come dice il Signore, con rumore, perché tutti la vedano, e dicano: “Ma che persona giusta, che uomo giusto, che donna giusta”?». Questo, infatti, «è un trucco; è truccare la virtù. È truccare il comandamento». Ed è, ha aggiunto, una «tentazione» che tutti qualche volta abbiamo sentito, «di truccarci invece di andare sul serio sulla virtù, su quello che il Signore ci chiede». Al contrario, il Signore «consiglia ai penitenti, a quelli che digiunano di truccarsi, ma sul serio: “Digiunate, ma truccati perché la gente non veda che stai facendo penitenza. Sorridi, stai contento». Di fronte a tanti che «hanno fame e non possono sorridere», questo è il suggerimen-

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

to al credente: «Tu cerca la fame per aiutare gli altri, ma sempre con il sorriso, perché tu sei un figlio di Dio e il Signore ti ama tanto e ti ha rivelato queste cose. Ma senza incoerenza».

A questo punto, la riflessione del Pontefice è scesa ancora più in profondità, sollecitata dalla domanda: «quale digiuno vuole il Signore?». La risposta giunge ancora dalla Scrittura, dove innanzitutto si legge: «Piegarlo come un giunco il proprio capo». Cioè: umiliarsi. E a chi chiede: «Come faccio per umiliarmi?», il Papa ha risposto: «Ma pensa ai tuoi peccati. Ognuno di noi ne ha tanti». E «vergognati», perché anche se il mondo non li conosce, Dio li conosce bene. Questo, quindi, «è il digiuno che vuole il Signore: la verità, la coerenza».

C'è poi un'aggiunta: «Sciogliere le catene inique» e «togliere il legame del giogo». L'esame di coscienza, in questo caso punta l'obiettivo sul rapporto con gli altri. Per farsi meglio comprendere, il Papa ha fatto un esempio molto pratico: «Io penso a tante domestiche che guadagnano il pane con il loro lavoro» e che vengono spesso «umiliate, disprezzate». Qui la sua riflessione ha lasciato spazio al ricordo personale: «Mai ho potuto dimenticare una volta che andai a casa di un amico da bambino. Ho visto la mamma dare uno schiaffo alla domestica. 81 anni... Non ho dimenticato quello». Da qui una serie di domande rivolte idealmente a chi ha delle persone a servizio: «Come li tratti? Come persone o come schiavi? Le paghi il giusto, dai loro le vacanze? È una persona o è un animale che ti aiuta casa tua?». Una richiesta di coerenza che vale anche per i religiosi, «nelle nostre case, nelle nostre istituzioni: come mi comporto io con la domestica che ho in casa, con le domestiche che sono in casa?». Qui il Pontefice ha aggiunto un'altra esperienza personale, ricordando un signore «molto colto» che però «sfruttava le domestiche». e che, messo di fronte alla considerazione che si trattava di «un peccato grave» contro persone che sono «immagine di Dio», obiettava: «No, Padre dobbiamo distinguere: questa è gente inferiore».

Bisogna perciò «togliere il legame del giogo, sciogliere le catene inique, rimandare libere gli oppressi, spezzare ogni giogo». E, commentando il profeta che ammonisce: «dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, i senzateo», il Papa ha contestualizzato: «Oggi si discute se diamo il tetto o no a quelli che vengono a chiederlo...»

E le indicazioni continuano: «Vestire uno che vedi nudo», ma «senza trascurare i tuoi parenti». È il digiuno vero, quello che coinvolge la vita di ogni giorno. «Dobbiamo fare penitenza, dobbiamo sentire un po' la fame, dobbiamo pregare di più», ha detto Francesco; ma se «noi facciamo tanta penitenza» e non viviamo così il digiuno, «il germoglio che nascerà da lì» sarà «la superbia», quella di chi dice: «Ti ringrazio, Signore, perché posso digiunare come un santo». E questo, ha aggiunto, «è il trucco brutto», e non quello che Gesù stesso suggerisce «per non far vedere agli altri che io digiuno» (cfr. Matteo, 6, 16-18).

La domanda da porsi, ha concluso il Pontefice, è: «Come mi comporto con gli altri? Il mio digiuno arriva per aiutare gli altri?». Perché se ciò non accade, quel digiuno «è finto, è incoerente e ti porta sulla strada di una doppia vita». Bisogna, perciò, «chiedere umilmente la grazia della coerenza». ■



“Ogni uomo è nostro fratello!”

QUARESIMA DI CARITÀ 2018 **Domenica 11 Marzo**

Quanto raccolto in tutte le Celebrazioni Eucaristiche sarà interamente devoluto, come indicato dall'Arcivescovo, per il Fondo Diocesano destinato a creare corsi di formazione professionale a favore di Giovani o Adulti del nostro territorio.

Modalità per donare:
In Caritas diocesana: giorni dispari dalle 10.00 alle 12.00

Tramite Bonifico: Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Iban: IT33053877617300000015710. Causale: Quaresima di Carità 2018.

Tramite conto corrente postale: intestato a Caritas Diocesana
N° 19060847. Causale: Quaresima di Carità 2018.

Piazza Vittorio Emanuele II
80133 Cava de' Tirreni (SI)

Sito: www.diocesanalicava.it
P.le: Caritas diocesana Anzelli-Cava
Mail: caritasdiocesana@libero.it
Tel.: 089 2965008

FERMATI, GUARDA, RITORNA!

Omelia durante la Messa del Mercoledì delle Ceneri, Basilica di S. Sabina, 14 febbraio 2018

Il tempo di Quaresima è tempo propizio per correggere gli accordi dissonanti della nostra vita cristiana e accogliere la sempre nuova, gioiosa e speranzosa notizia della Pasqua del Signore. La Chiesa, nella sua materna sapienza, ci propone di prestare speciale attenzione a tutto ciò che possa raffreddare e ossidare il nostro cuore credente.

Le tentazioni a cui siamo esposti sono molteplici. Ognuno di noi conosce le difficoltà che deve affrontare. Ed è triste constatare come, di fronte alle vicissitudini quotidiane, si levino voci che, approfittando del dolore e dell'incertezza, non sanno seminare altro che sfiducia. E se il frutto della fede è la carità – come amava ripetere Madre Teresa di Calcutta – il frutto della sfiducia sono l'apatia e la rassegnazione. Sfiducia, apatia e rassegnazione: i demoni che cauterizzano e paralizzano l'anima del popolo credente. La Quaresima è tempo prezioso per smascherare queste e altre tentazioni e lasciare che il nostro cuore torni a battere secondo il palpito del cuore di Gesù. Tutta questa liturgia è impregnata di tale sentimento e potremmo dire che esso riecheggia in tre parole che ci sono offerte per "riscaldare il cuore credente": *fermati, guarda e ritorna*.

Fermati un poco, lascia questa agitazione e questo correre senza senso che riempie l'anima dell'amezza di sentire che non si arriva mai da nessuna parte. *Fermati*, lascia questo obbligo di vivere in modo accelerato, che disperde, divide e finisce per distruggere il tempo della famiglia, il tempo dell'amicizia, il tempo dei figli, il tempo dei nonni, il tempo della gratuità... il tempo di Dio.

Fermati un poco davanti alla necessità di apparire ed essere visto da tutti, di stare continuamente "in vetrina", che fa dimenticare il valore dell'intimità e del raccoglimento.

Fermati un poco davanti allo sguardo altero, al commento fugace e sprezzante che nasce dall'aver dimenticato la tenerezza, la pietà e il rispetto per l'incontro con gli altri, specialmente quelli vulnerabili, feriti e anche immersi nel



peccato e nell'errore.

Fermati un poco davanti alla compulsione di voler controllare tutto, sapere tutto, devastare tutto, che nasce dall'aver dimenticato la gratitudine per il dono della vita e per tanto bene ricevuto.

Fermati un poco davanti al rumore assordante che atrofizza e stordisce i nostri orecchi e ci fa dimenticare la potenza feconda e creatrice del silenzio.

Fermati un poco davanti all'atteggiamento di fomentare sentimenti sterili, inferti, che derivano dalla chiusura e dall'autocommiserazione e portano a dimenticare di andare incontro agli altri per condividere i pesi e le sofferenze.

Fermati davanti al vuoto di ciò che è istantaneo, momentaneo ed effimero, che ci priva delle radici, dei legami, del valore dei percorsi e di saperci sempre in cammino.

Fermati. Fermati per guardare e contemplare!

Guarda. Guarda i segni che impediscono di spegnere la carità, che mantengono viva la fiamma della fede e della speranza. Volti vivi della tenerezza e della bontà di Dio che opera in mezzo a noi.

Guarda il volto delle nostre famiglie che continuano a scommettere giorno per giorno, con grande sforzo per andare avanti nella vita e, tra tante carenze e strettezze, non tralasciano alcun tentativo per fare della loro casa una scuola di amore.

Guarda i volti, che ci interpellano, i volti dei

nostri bambini e giovani carichi di futuro e di speranza, carichi di domani e di potenzialità che esigono dedizione e protezione. Germogli viventi dell'amore e della vita che sempre si fanno largo in mezzo ai nostri calcoli meschini ed egoistici.

Guarda i volti dei nostri anziani solcati dal passare del tempo: volti portatori della memoria viva della nostra gente. Volti della sapienza operante di Dio.

Guarda i volti dei nostri malati e di tanti che se ne fanno carico; volti che nella loro vulnerabilità e nel loro servizio ci ricordano che il valore di ogni persona non può mai essere ridotto a una questione di calcolo o di utilità.

Guarda i volti pentiti di tanti che cercano di rimediare ai propri errori e sbagli e, a partire dalle loro miserie e dai loro dolori, lottano per trasformare le situazioni e andare avanti.

Guarda e contempla il volto dell'Amore Crocifisso, che oggi dalla croce continua a essere portatore di speranza; mano tesa per coloro che si sentono crocifissi, che sperimentano nella propria vita il peso dei fallimenti, dei disinganni e delle delusioni.

Guarda e contempla il volto concreto di Cristo crocifisso, crocifisso per amore di tutti senza

esclusione. Di tutti? Sì, di tutti. Guardare il suo volto è l'invito pieno di speranza di questo tempo di Quaresima per vincere i demoni della sfiducia, dell'apatia e della rassegnazione. Volto che ci invita ad esclamare: il Regno di Dio è possibile!

Fermati, guarda e ritorna. Ritorna alla casa di tuo Padre. *Ritorna* senza paura alle braccia desiderose e protese di tuo Padre ricco di misericordia che ti aspetta (cfr *Ef* 2,4)!

Ritorna! Senza paura: questo è il tempo opportuno per tornare a casa, alla casa del "Padre mio e Padre vostro" (cfr *Gv* 20,17). Questo è il tempo per lasciarsi toccare il cuore... Rimanere nella via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è qualcosa di molto diverso, e il nostro cuore lo sa bene. Dio non si stanca né si stancherà di tendere la mano (cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 19).

Ritorna senza paura a sperimentare la tenerezza risanatrice e riconciliatrice di Dio! Lascia che il Signore guarisca le ferite del peccato e compia la profezia fatta ai nostri padri: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (*Ez* 36,26). ■

*"È piuttosto questo il digiuno che voglio...
dividere il pane con l'affamato,
introdurre in casa i miseri..." (Is 58,6.7)*

ULTIM'ORA

Quaresima di carità 2018

Il Direttore della Caritas diocesana ha inviato alle parrocchie una lettera in cui, tra l'altro, si legge: «Nell'ultimo periodo capitano sempre più spesso richieste per assistenza in merito a pigioni abitativi e al pagamento di utenze di casa. Riflettendo con l'Equipe diocesana ci siamo resi conto che limitandoci a pagare semplicemente queste bollette creiamo una forma di assistenzialismo fine al momento e non un aiuto più risolutivo.

«Sentito anche il parere dell'Arcivescovo abbiamo deciso di utilizzare una quota dei fondi per la Carità e la Questua della Quarta domenica di Quaresima nelle varie parrocchie della Diocesi per un progetto denominato "**SosteniAmo il Lavoro**" per realizzare un fondo e finanziare corsi di orientamento/formazione al lavoro per giovani e adulti.

«Pur immaginando le tante necessità parrocchiali anche legate alla carità vi chiedo di non trascurare questa forma di partecipazione. Mi affido alla vostra sensibilità affinché tutte le Comunità partecipino all'iniziativa diocesana, nessuno si senta escluso o non interessato perché cooperando insieme, oltre a mostrare un volto materno e attento della nostra Chiesa diocesana, potremo di certo dare una risposta giusta a coloro che ci chiedono aiuto e comprensione».

Le offerte raccolte in chiesa domenica 11 marzo andranno per questa intenzione. (dR)

LA BICICLETTA DI DIO

Autore ignoto, da "L'Eco della parrocchia",
periodico della parrocchia di S. Anselmo - Lucca, anno VIII, n. 3, 31.10.2017

In una calda sera di fine estate, un giovane si reca da un vecchio saggio: «Maestro, come posso essere sicuro che sto spendendo bene la mia vita? Come posso essere sicuro che tutto ciò che faccio è quello che Dio mi chiede di fare?».

Il vecchio saggio sorrise compiaciuto e disse: «Una notte mi addormentai con il cuore turbato, anch'io cercavo, inutilmente, una risposta a queste domande. Poi feci un sogno. Sognai una bicicletta a due posti. Vidi che la mia vita era come una corsa con una bicicletta a due posti: un tandem. E notai che Dio stava dietro e mi aiutava a pedalare. Ma poi avvenne che Dio mi suggerì di scambiarsi i posti. Acconsentii e da quel momento la mia vita non fu più la stessa. Dio rendeva la mia vita più felice ed emozionante.

«Che cosa era successo da quando ci scambiammo i posti? Capii che quando guidavo io, conoscevo la strada. Era piuttosto noiosa, prevedibile. Era sempre la distanza più breve tra due punti. Ma quando cominciò a guidare lui, conosceva bellissime scorciatoie, su per le montagne, attraverso luoghi rocciosi a gran velocità, a rotta di collo. Tutto quello che riuscivo a fare era tenermi in sella! Anche se sembrava una pazzia, lui continuava a dire: "Pedala, pedala!"».

«Ogni tanto mi preoccupavo, diventavo ansioso e chiedevo: "Signore, ma dove mi stai portando?". Egli si limitava a sorridere e non rispondeva. Tuttavia, non so come, cominciai a fidarmi.

«Presto dimenticai la mia vita noiosa ed entrai nell'avventura, e quando dicevo: "Signore, ho paura...", lui si sporgeva indietro, mi toccava la mano e subito una immensa serenità si sostituì



va alla paura.

«Mi portò da gente con doni di cui avevo bisogno; doni di guarigione, accettazione e gioia. Mi diedero i loro doni da portare con me lungo il viaggio: il nostro viaggio, vale a dire, di Dio e mio. E ripartimmo.

«Mi disse: "Dai via i regali, sono bagagli in più, troppo peso". Così li regalai a persone che incontrammo, e trovai che nel regalare ero io a ricevere, e il nostro fardello era comunque leggero.

«Dapprima non mi fidavo di lui, al comando della mia vita. Pensavo che l'avrebbe condotta al disastro. Ma lui conosceva i segreti della bicicletta, sapeva come farla inclinare per affrontare gli angoli stretti, saltare per superare luoghi pieni di rocce, volare per abbreviare passaggi paurosi.

«E io sto imparando a star zitto e pedalare nei luoghi più strani, e comincio a godermi il panorama e la brezza fresca sul volto con il delizioso compagno di viaggio, la mia potenza superiore. E quando sono certo di non farcela più ad andare avanti, lui si limita a sorridere e dice: "Non ti preoccupare, guido io, tu pedala!"».



PIETRE MILIARI

Don Raffaele Celentano

Grandi cose ha fatto il Signore in mezzo a noi, in questi ultimi mesi: tra i giovani figli di Positano si è scelto un vescovo per una diocesi del Centro Italia e lo ha sostituito, a stretto giro di posta, con un altro giovane figlio di questa terra. Avendo vissuto molto da vicino, sia fisicamente che spiritualmente, questi eventi, e mentre il mio cielo si tinge dei colori del tramonto, ho avvertito dentro di me l'esigenza di *confessare* le grandi cose che il Signore ha fatto per me, ripercorrendo, col pensiero e col cuore, il cammino fatto fin qui. Esso è segnato da alcune "pietre miliari" che riconosco come vere e proprie tappe fondamentali della mia esperienza umana, cristiana e pastorale.

Il punto di svolta della mia vita si colloca in una data che non sono più in grado di stabilire, ma che posso indicare in qualche anno prima del mio trentesimo compleanno, quando decisi di farmi prete. Fu un "parto difficile e travagliato", come potete facilmente immaginare, e, una volta presa la decisione, non è che le cose si siano semplificate d'un tratto...

La strada cominciò a spianarsi dopo l'ingresso in diocesi del nuovo arcivescovo, Mons. Ferdinando Palatucci: è stato lo strumento nelle mani di Dio perché quella decisione, che sembrava un sogno impossibile, cominciasse pian piano a realizzarsi.

Il primo atto concreto si colloca al 19 novembre 1988, quando Mons. Palatucci mi conferì il diaconato. Con quella ordinazione cessavo di essere un laico ed entravo nella schiera dei "chierici", cioè degli appartenenti al clero. Circa un anno prima ero entrato in seminario, inserito nel gruppo degli studenti del IV anno di teologia; due anni prima (novembre 1985) mi ero iscritto come studente straordinario (esterno) presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Luigi.

Il passo successivo, la svolta definitiva, ci fu sei mesi dopo, il 26 maggio 1989 (era un venerdì!): lo stesso Mons. Palatucci mi conferì l'ordinazione presbiterale. Avevo allora poco

più di 43 anni! I miei compagni di seminario, data la rilevante differenza di età

tra me e loro, inizialmente mi avevano affibbiato l'appellativo di "nonno"; dopo l'ordinazione diaconale diventai "l'operaio dell'ultima ora", quello che, secondo la parabola degli operai (cfr Mt 20), pur essendo stato chiamato per ultimo, riceve per primo la paga.

Intanto già nel mese di gennaio 1989 mi era stata proposta, ed avevo accettato, la mia futura destinazione come parroco: la parrocchia di S. Giovanni Battista in Campinola di Tramonti. Il decreto di nomina fu firmato da Mons. Palatucci nel mese di luglio, ma iniziai il mio lavoro solo nel mese di agosto.

La parrocchia era in condizioni disastrose: la chiesa parrocchiale chiusa al culto, essendo stata gravemente danneggiata dal terremoto del 1980, ed anche la casa parrocchiale in pessime condizioni per lo stesso motivo. In tutto questo, il mio predecessore, per oltre otto anni, aveva dovuto provvedere ad altre due parrocchie. Il mio arrivo fu, dunque, per lui una benedizione, ma io ero totalmente impreparato ad affrontare i problemi che mi si presentavano. Con l'aiuto di Dio e il sostegno di alcuni validi collaboratori, riuscii però a riportare la situazione ad una accettabile normalità, quantomeno sul piano delle strutture.

A Campinola rimasi poco più di tredici anni, un tempo lungo ma proficuo per la mia esperienza personale e sacerdotale. Il 22 settembre 2002 Mons. Orazio Soricelli mi affidò la parrocchia di Montepertuso-Nocella. Qui ci sto da oltre quindici anni, grato al Signore per avermi fatto dono della vicinanza e della collaborazione di persone meravigliose, che danno conforto alla mia vecchiaia.

Queste, in sostanza, le tappe fondamentali del mio cammino, "pietre miliari" che segnano i

(Continua a pagina 19)



LEGGERE GLI EVENTI ALLA LUCE DELLA PAROLA

Adattamento dell'omelia di domenica 14 gennaio

Chissà se tra le pecorelle che il Signore mi ha affidato ce n'è qualcuna che qualche volta si è chiesta: «A che serve la predica?». Probabilmente sì, solo che poi magari, non riuscendo a trovare una risposta positiva, una motivazione valida, non c'è stato il passo successivo, quello di chiedere il senso della predica, più propriamente: dell'omelia. Lo scopo essenziale dell'omelia non è quello di dare una spiegazione delle letture; essa dovrebbe servire a fare un'operazione apparentemente facile ma che non lo è sempre: far comprendere ai fedeli che la Parola di Dio, proclamata durante la celebrazione, che di solito è stata scritta nella migliore delle ipotesi circa 2000 anni fa, è ancora oggi utile per insegnare, correggere, formare le coscienze di coloro che l'ascoltano qui e oggi. È come una nuova incarnazione della Parola nell'oggi della comunità credente; si chiama "attualizzazione".

È facile capire che un'operazione del genere non è sempre facile. A volte, però, sembra che lo Spirito Santo ci si metta d'impegno a facilitarci il compito. È il caso delle letture di oggi in relazione ad alcuni eventi terribili che la cronaca degli ultimi giorni ci ha fatto conoscere.

In varie occasioni, nelle ultime settimane, gruppi di ragazzini hanno mandato all'ospedale dei loro coetanei, senza nessun motivo apparente, solo per sfogare un'assurda violenza.

Dopo aver ascoltato la cronaca di questi fatti, siamo venuti in chiesa e la Liturgia della Parola ci ha raccontato due episodi. Nel primo abbiamo ascoltato l'avventura di un ragazzo, che doveva avere circa la stessa età di quei ragazzi di cui ci hanno parlato le cronache attuali. La madre di Samuele non poteva avere figli, allora fece voto che, se Dio le avesse concesso un figlio maschio, lei lo avrebbe consacrato al Signore. Dio le concesse il figlio desiderato e lei, quando il bambino compì 12 anni, lo affidò al sacerdote Eli. A questo punto inizia il racconto che abbiamo ascoltato nella prima lettura.

Samuele non aveva ancora nessuna esperienza di contatti con il Signore, né tantomeno aveva mai avvertito le sue ispirazioni. Perciò, quando

nella notte, si sente chiamare per nome, pensa che sia Eli a chiamarlo; corre da lui, ma non è stato Eli. Questo fatto si ripete per tre volte; alla fine Eli comprende che cosa sta succedendo: è Dio che chiama il ragazzo. Allora vi dà un suggerimento: Se ti si chiamerà ancora, tu non correre da me; resta dove sei e rispondi solamente: Parla, Signore, il tuo servo di ascolta. Il suggerimento del maestro fa sì che Samuele diventi un grande profeta, una guida ispirata del popolo d'Israele.

Nel Vangelo abbiamo incontrato ancora una volta Giovanni Battista, che ha con sé due discepoli; si tratta di Andrea, fratello di Simon Pietro, e di Giovanni. Sono due giovani che hanno scelto di seguire il Battista come loro maestro. Un giorno, sulla riva del Giordano, Giovanni Battista vede arrivare Gesù e lo indica a questi due discepoli dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio!». Sentendo questa presentazione, Andrea e Giovanni lasciano il loro maestro e si mettono a seguire Gesù. Quando Gesù si vede seguito da questi due, chiede loro: «Che cercate?». Forse non si aspettavano una domanda del genere o forse cercavano proprio di scoprire dove Abitasse; sta di fatto che rispondono: «Maestro, dove dimori?». E Gesù li invita a casa sua: «Venite e vedrete». Poi Andrea farà conoscere Gesù al fratello Simone.

Un aggancio, purtroppo negativo, con gli eventi che ho ricordato all'inizio, possiamo trovarlo partendo da una domanda, che penso molti di noi si saranno posti di fronte a questi fatti terribili: Cosa è mancato a questi ragazzi perché si comportino così?

Possiamo pensare che si comportano così perché non hanno alle loro spalle, nella loro storia di ragazzi, una famiglia degna di questo nome, forse non sono andati a scuola o non sono stati seguiti a dovere, forse... tante altre motivazioni possibili. Ma, alla luce delle letture che abbiamo ascoltato, penso che forse è mancata loro una presenza autorevole che gli abbia indicato la strada giusta, qualcuno che abbia saputo dare alla loro vita un indirizzo valido, come Eli per

(Continua a pagina 19)

LA VICINANZA DEL REGNO DI DIO

Adattamento dell'omelia di domenica 4 febbraio

Dopo il battesimo ricevuto da Giovanni, Gesù inizia la sua missione. L'evangelista Marco ci offre una sintesi del suo operato: Gesù andava per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni. Lo stesso evangelista ci aveva offerto in tre frasi una sintesi della predicazione di Gesù: «Il tempo è compiuto. Il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo».

«Il tempo è compiuto» non significa che sta per finire qualcosa, che sia venuto il momento della resa dei conti; significa che è venuto il momento in cui Dio realizza il suo progetto di salvezza. Ciò vuol dire che «il regno di Dio è vicino», ma la sua vicinanza non significa che sta arrivando; significa anche questo, nel senso che è una realtà destinata a manifestarsi gradualmente, ma vuol dire piuttosto che il regno si è fatto vicino e richiede un atteggiamento concreto di accoglienza espresso dall'invito a convertirsi e credere nel Vangelo; invito, cioè, a cambiare vita e ad accogliere la «bella notizia» e soprattutto colui che si identifica con essa. Ma, oltre che con le parole, Gesù annuncia la vicinanza del regno di Dio con gesti concreti.

Dopo aver insegnato nella sinagoga di Cafarnaon, si trasferisce nella casa di Pietro...

Se qualcuno di voi è stato in Terra Santa ed ha visitato Cafarnaon, può farsi un'idea molto precisa di ciò che il Vangelo ci racconta. Al disopra di quella che, secondo la tradizione, fu la casa di Pietro oggi c'è una chiesa. A pochi metri di distanza ci sono i resti della sinagoga. Tenendo presente questo scenario, possiamo raffigurarci il modo in cui si sono svolti i fatti narrati dal racconto evangelico. Uscendo dalla sinagoga, Gesù percorre poche decine di metri ed entra nella casa di Pietro. Qui gli dicono che la suocera del padrone di casa è a letto con la febbre. Gesù si avvicina alla donna, la prende per mano e la fa alzare, guarita.

Raccontata così, la scena sembra non avere niente di straordinario: è il racconto di uno dei tanti miracoli compiuti da Gesù. Concentriamo la nostra attenzione su quel gesto: si avvicina a quella donna e la prende per mano; è un gesto



Cafarnaon: al centro la sinagoga; in alto, la chiesa a pianta ottagonale costruita nel 1990 sui resti della casa di Pietro.

che vale una predica, perché esprime quella vicinanza del regno di cui parlavamo prima. Il regno di Dio si è fatto vicino a quella donna sofferente nel gesto di Gesù di prenderle la mano e di aiutarla ad alzarsi.

Da questo, come da tanti altri racconti dei Vangeli, noi potremmo farci l'idea che Gesù sia venuto a risolvere il problema della sofferenza, ma non è così.

Nella preghiera iniziale abbiamo chiesto al Padre di renderci «puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore». Infatti per l'uomo che crede la sofferenza rimane un mistero. Di fronte ad essa spesso si reagisce con la ribellione: Se Dio è buono, misericordioso, giusto, perché permette la sofferenza?

Gesù non è venuto a darci una risposta, ma «si è addossato i nostri dolori» facendone uno strumento di salvezza per tutta l'umanità. Con il gesto di prendere per mano quella donna, come con tanti altri gesti che i Vangeli ci raccontano, Gesù c'insegna a farci vicini di coloro che soffrono; non possiamo guarire le malattie, possiamo però condividere con i fratelli il mistero del dolore, facendoci vicini, esprimendo loro, con gesti concreti, la nostra vicinanza, la nostra partecipazione, la nostra condivisione. La vicinanza agli uomini del regno di Dio non si manifesta nella soluzione di tutti i loro problemi, primo fra tutti quello della sofferenza, ma facendoci vicini – prossimi – di coloro che soffrono, condividendo, nei fatti e non a parole, il dolore dei fratelli. ■

SANTA LUCIA FILIPPINI

Questo mese fra le tante sante che si festeggiano vi voglio parlare di una suora vissuta nel 1700 che fondò una Congregazione detta: "Congregazione delle Maestre Pie" una sorte di Congregazione di Suore Laiche che fondò tante scuole per le fanciulle povere e orfane di quel tempo. È santa Lucia Filippini leggetemi e vi racconterò la sua storia. Lucia Filippini nacque il 13 gennaio 1672 a Tarquinia. I suoi genitori erano di onesta e onorata famiglia; ma la sua vita fu presto segnata dal dolore. I baci e le carezze materne, che si prodigano sempre generosamente attorno a una culla, vennero presto a cessare, poiché, quando Lucia non contava che undici mesi e pochi giorni, veniva strappata alla terra la madre sua nella fresca età di 27 anni. Pochi anni dopo anche il padre moriva. La nostra Santa da queste perdite così dolorose, prese motivo per staccarsi sempre più dalla terra, stringersi più



fortemente a Dio e darsi all'acquisto delle più belle virtù. Modesta ugualmente nell'interno che all'esterno, scansava le amicizie delle compagne cattive che avvelenano coi loro vizi le anime innocenti e si guardava dalla vanità.

La bontà, il candore del suo cuore, il pungolo stesso della sventura, la spingevano a cercare la pace e la gioia solo con Dio. Tutto le parlava di Dio: il cielo, il mare, le campagne stesse di Tarquinia.

Ancora in giovane età fece gran tesoro dell'apostolato catechistico: ed è a questa missione, in un quadro più grande che la Divina Provvidenza l'ha chiamata.

A 16 anni ebbe il felicissimo incontro con il

cardinale Barbarigo e, avuti da lui lumi e consigli, decise di entrare nel monastero di S. Chiara in Montefiascone. Questa fu la palestra dove si formò.

Illuminare le intelligenze e sollevare i cuori, era il suo nobile ideale. Prima nella cerchia ristretta del chiostro poi, con l'aiuto del cardinale Barbarigo, dietro le norme della Beata Rosa Venerini oggi santa, e con la cooperazione di una piissima signora, realizzò il suo piano apostolico, dando origine al benefico e non mai abbastanza lodato ministero educativo delle suore che, dalla loro madre, si denominarono "Maestre Pie Filippini". Presto venne a mancare Rosa Venerini, e Lucia sola continuò l'opera. Aprì parecchie scuole a Montefiascone, estese gli istituti a Roma e in altri centri d'Italia, e ne costituì parecchi anche all'estero, particolarmente nell'America del Nord, dove tuttora lavorano con grande frutto.

Naturalmente, le scuole causarono grande scompiglio nella società: era inconcepibile che delle sole donne insegnassero alle fanciulle il catechismo; questo, in particolare, era riservato strettamente ai sacerdoti. Nonostante ciò, l'opera di Lucia Filippini si estese, grazie alla benevolenza degli ecclesiastici, come papa Clemente XI, in tutto il Lazio (Corneto, Bagnoregio, Montefiascone, ecc.), fino a Roma, dove aprì due importanti scuole; infatti, qui, le Maestre furono subito ben accette e amate. Consunta dalle fatiche, ricca di meriti, a Lucia, fu riscontrata una malattia al seno che la portò alla morte spirò dolcemente il 25 marzo del 1732, giorno dell'Annunciazione una festa cardine per la Storia della Chiesa.

Il Sommo Pontefice Pio XI nel 1926 l'annoverò tra i Beati e, il 22 giugno 1930, l'iscribbe nel catalogo delle Sante Vergini, e gli attribuì la festa il 25 marzo proprio il giorno in cui la Chiesa festeggia l'Annunciazione del Signore a Maria Santissima.

Come si può vedere sfogliando la vita dei santi si possono trovare tante pagine belle. Santa Lucia Filippini seppe con la sua vita e con il suo esempio scrivere una bella pagina della nostra religione. ■

PIETRE MILIARI

momenti salienti di un'esperienza, fatta sì di problemi, ma anche di tante soddisfazioni non facilmente documentabili e spesso fondamentali. Sono proprio questi momenti positivi che, quanto e più degli altri – che pur ci sono –, lasciano una traccia profonda nel cuore e danno un senso a tutto il cammino, al punto che, se non ci fossero, l'esperienza risulterebbe alquanto monotona, senza gusto, come una minestra senza sale. Non si tratta di eventi in sé eccezionali, ma di piccole grandi cose che potrebbero anche apparire di "ordinaria amministrazione" se non avessero lasciato una traccia profonda nel mio cuore. Consentitemi di non approfondire il discorso con esempi: servirebbe solo a banalizzare esperienze e sentimenti.

Ripercorrendo il cammino fatto in tutti questi anni, sono convinto che le cose sono andate proprio come dovevano andare. Anche il notevole ritardo con cui mi sono deciso a diventare prete – al punto che sono stato ordinato a 43 anni mentre l'età normale sia 25 anni – penso che sia stato in qualche modo provvidenziale. Ho potuto rendermi conto del fatto che le esperienze di vita e le incertezze che hanno caratterizzato quegli anni, mi sono state e mi sono e continueranno ad essermi utili finché Dio vorrà, per il lavoro che, come "operaio dell'ultima ora", sono stato chiamato a svolgere dal "Padrone della vigna"; aspetto pazientemente il giorno in cui riceverò da lui quel "denaro". ■

LEGGERE LA PAROLA ALLA LUCE...

Samuele e Giovanni Battista per Andrea e Giovanni.

Abbandonati a sé stessi, hanno trovato soltanto persone che gli hanno indicato una via sbagliata; magari qualcuno gli ha messo addirittura nelle mani un'arma. Se è così, come possiamo illuderci che possano fare qualcosa di diverso da quello che fanno? Forse li prenderanno, quelli che hanno più di 14 anni li potranno mettere in un carcere minorile, ma quando usciranno avranno completato la loro formazione di delinquenti.

Nella loro vita, nella loro infanzia, nella loro adolescenza non hanno trovato una guida che desse loro delle indicazioni positive. Questo dovrebbe aprirci gli occhi, dirci che una parola buona nei confronti delle nuove generazioni non è mai sprecata, un'indicazione positiva, un tentativo di metterli sulla strada giusta non è mai inutile, perché prima o poi, da queste cose, come da un seme piantato lì da qualche parte, qualcosa spunterà; il giorno in cui gli dovesse venire la tentazione di fare una sciocchezza, potrebbero ricordarsi di quella persona che una volta gli ha dato loro un'indicazione, gli ha detto qualcosa di positivo, ha cercato di metterli sulla strada giusta. Il problema è forse che né quei ragazzi né i loro genitori né le persone che avevano in qualche modo una responsabilità formativa nei loro confronti, sono mai passati per una chiesa, hanno mai sentito o letto quelle parole che ci sono state proclamate oggi. ■

Notizie dal... manicomio

RIDIAMOCI SU

Tanti anni fa, quando stavo nell'altra parrocchia, con l'aiuto dei ragazzi feci una raccolta di storielle comiche basate sull'invenzione di nomi di personaggi fittizi, che nascondevano un doppio senso per l'assonanza con la nostra lingua e/o i suoi dialetti... (dR)

Arrestato il pericoloso terrorista internazionale Mobuto Labomba. L'operazione si è conclusa con successo grazie alla collaborazione delle forze di polizia di vari paesi, tra cui l'investigatore spagnolo Andovai Tepijo e il capo della polizia rumena, Silu Pesco. Il terrorista sarà processato per direttissima dal tribunale presieduto dal Dott. Massimo Della Pena.

Ieri sera in Piazza Duomo grande spettacolo di lancio di coltelli. Se è esibita un'intera famiglia giapponese: il lanciatore Kikojo Kojo, la moglie So Tuttan Tajo e il figlio appena quindicenne Cerot Tyn.

Cena di gala all'ambasciata russa. Il ministro russo dell'agricoltura, Karot Karcioff, ha fatto gli onori di casa. Tra gli invitati abbiamo notato il ministro delle poste inglesi Frank O'Boll e il nostro ministro dei trasporti Guido Maluccio. La cena è stata preparata dalla celebre cuoca, giunta appositamente da Mosca, Olga Kocimelova.

QUIZ

- Il capo di una tribù araba di beduini si chiamava califfo, sultano o sceicco?
- Da quale imperatore fu ordinata la prima persecuzione contro i cristiani: Costantino o Nerone?
- Il Carroccio era una diligenza, un carro agricolo o un colle?
- Da dove partivano i rintocchi che scandivano le ore in una città medievale?
- Quale corporazione medioevale delle "arti" aveva sullo stemma un bicchiere: cambio, vinattieri o medici?
- Che cosa inventò Evangelista Torricelli?
- Chi salvò l'antica Roma dall'invasione dei Galli nel 390 a.C.?
- Come si chiama il Ministero che cura i servizi automobilistici e ferroviari?
- Il più piccolo dei tre oceani.
- Un mare... scuro scuro.
- La città greca di cui è porto il Pireo.
- Maschera veneziana con barba a punta.
- Produttore cinematografico, marito di Sophia Loren.
- Il famoso elefante volante di Walt Disney.
- Le note nelle linee del rigo musicale.
- Lo strumento che rese celebre Paganini.
- Autore de "I Malavoglia".
- Libro del direttore d'orchestra.
- I cavalli di Cenerentola erano in origine dei...
- Correva di più con gli stivali.
- Quanti elementi scendono in campo in una squadra di pallacanestro?
- Come si chiama l'azione di attacco nel rugby?
- Come si chiama nel rugby l'azione per cui un giocatore dopo averla calciata, segue la palla?

CRITTOCRUCIVERBA

A numero uguale corrisponde lettera uguale

1	2	3	4	5	6	7	1		8	9
10	1	10	3	9			2	11	10	7
12	2	13	14		8	14	7	14		1
2	3	10		15	9	7	1	2	3	10
13	10		15	2	7	16	2	13	10	
10		12	9	3	4	9	13	14		6
	8	2	3	4	14	7	2		3	6
4	14	3	3	10	7	2		9	9	3
14		16	9	14	2		14	7	1	2
16	4	9	3			2	16	15	9	3
14	2		9	5	11	13	14	9	3	10

Soluzione dei giochi del n. 180

Puzzle IL SALVADANAIO
(Chiave 2-6-9): Risparmiare è... UN'OTTIMA ABITUDINE.

Indovinello: L'albero genealogico.

Crittocruciverba

N	U	O	V	O		C	A	P	R	A
E		P	I	S	T	O	I	A		S
P	O		E	S	O	D	O		S	C
A	R	S		O	P	I		A	P	I
L	I	T	E		O	M	E	L	I	A
	G	O	N	G		O	M	A	R	
M	I	N	O	R	E		U	R	A	L
O	N	E		O	R	A		I	L	A
T	E		S	T	R	I	A		E	G
E		V	I	T	E	R	B	O		N
L	A	U	R	A		E	C	U	B	A